

SANDRA PARESCHI

NEXUS EMILIA ROMAGNA

ECONOMIA SOLIDALE E CRISI

Una premessa utile soprattutto a chi non ha partecipato al primo incontro.

Cosa si intende per ECONOMIA SOLIDALE (ES) in Brasile:

Da un punto di vista

Economico, è un modo di produrre, offrire servizi, commercio, finanze e consumo basati sulla democrazia e cooperazione, ovvero autogestione: dove non esistono padroni e dipendenti, perché tutti/e sono parti integranti dell'impresa (cooperativa, associazione, gruppo), e al tempo stesso sono soci e lavoratori.

Culturale, è anche un modo di stare nel mondo e di consumare (in casa e nel lavoro), prodotti locali, sani e solidali, che non danneggino l'ambiente e nemmeno creino benefici alle grandi imprese multinazionali. In questo senso, anche simbolico e valoriale, stiamo parlando di cambiare il paradigma dalla competizione alla cooperazione di una intelligenza collettiva, libera e condivisa.

Politico, si tratta di un movimento sociale (in senso ampio) in lotta per il cambiamento della società, per una forma diversa di sviluppo **per** la gente e costruito dalle comunità su valori quali solidarietà, Inclusione, democrazia, cooperazione, tutela dell'ambiente e dei diritti umani. Che alla massimizzazione dei profitti sostituisce la soddisfazione delle necessità umane.

In questi tre aspetti, EES ha mostrato un forte dinamismo nel continente latinoamericano, in particolare in Brasile.

Secondo l'economista brasiliano Paul Singer "è un modo di organizzare la produzione, la distribuzione, il consumo e la finanza, nel quale tutte le unità economiche sono possedute collettivamente".

Comunque parliamo di un modello di inclusione nel mercato del lavoro di persone, in particolare con svantaggi socio-economici, ma che esce da una logica solo assistenzialista per muoversi verso temi di integrazione sociale, economica e culturale.

I suoi principi fondamentali quindi sono:

1. potere e/o controllo collettivo dei mezzi di produzione, distribuzione, commercializzazione e credito;
2. gestione democratica, trasparente e partecipativa degli investimenti economici e/o sociali;
3. distribuzione egualitaria dei risultati economici degli investimenti (guadagni o perdite).

L'impresa dell'economia solidale non ha né proprietari privati che investono in essa per profitto, né lavoratori salariati, eccetto quelli che, prima di diventare soci a tutti gli effetti, sperimentano un periodo temporaneo di lavoro salariato *e questo è un distinguo fondamentale rispetto al nostro modello di impresa cooperativa!*.

IPERLINK: prezzo giusto, equità, giustizia, mutuo soccorso, rispetto dell'ambiente, democrazia, autogestione, "ricerca della felicità del lavoratore").

Nella pratica tale forma di economia viene esercitata da cooperative, associazioni, reti di aiuto tra lavoratori e consumatori, collettivi per la creazione di reddito, reti di scambio, commercio giusto, finanza banca e moneta etica, comunità di produzione, servizi di prossimità, ecc imprese ed attività formali e informali.

L'economia solidale compete nel mercato capitalista, ma cerca di creare anche un altro mercato in cui l'interesse della maggioranza prevalga su quello degli individui. Per ottenere questo, lo Stato e le istituzioni intervengono nel gioco delle forze del mercato puntando però su logiche diverse. Così nel 2003 il Presidente Lula ha creato la segreteria nazionale di Economia solidale del Ministero del lavoro (ce ne parlerà **Valmor Schiochet: direttore della Secretaria Nacional de Economia Solidária e professore all'università FURB di Blumenau ce ne parlerà**), e il Forum brasiliano di economia solidale (società civile, sindacati, chiese, comunità, università) dove, insieme alla rete nazionale degli amministratori di Politiche Pubbliche di Economia Solidale, si definiscono le politiche del Governo sul tema; ha promosso leggi e programmi a sostegno delle cooperative di Lavoro, e, nel 2010, ha istituito il sistema brasiliano di Commercio Equo e solidale, che gradualmente sta inglobando le organizzazioni economiche solidali; ha promosso fiere sempre più grandi e aiutato il moltiplicarsi di gruppi di consumo responsabile. Allo stesso tempo è nato un sistema di finanze solidali con banche comunitarie di sviluppo e cooperative di credito (oltre 1000 banche in tutto il Brasile).

Si tratta di un'importante innovazione sociale, alternativa al modello capitalista, che porta in sé un potenziale formidabile di trasformazione. In America Latina, e in particolare in Brasile, possiamo parlare di un vero e proprio laboratorio ... di una narrazione alternativa in materia di sviluppo umano ed economico

L'economia solidale si è diffusa in Brasile come strategia economica e politica all'interno dei movimenti sociali in reazione alla crisi che inizia negli anni '80 e si aggrava con l'apertura del mercato interno alle importazioni a partire dal 1990, diventando una risposta contro l'aumento della disoccupazione, della precarizzazione del lavoro e dell'esclusione sociale. Suo principale promotore è stato il sindacato, *Central Única dos Trabalhadores* (CUT).

I brasiliani iniziarono ad interessarsi ai modelli europei di welfare, di sindacato e contrattazione e alle esperienze di cooperazione in Europa che valutavano potessero rappresentare un'opportunità per il loro paese. In quella fase Lula, ex sindacalista metalmeccanico e presidente del partito del lavoro, il PT, poi presidente del Brasile, partendo dalla crisi occupazionale propose di recuperare le entità produttive, le capacità professionali, i mercati, attraverso il modello della autogestione cooperativa, alternativo all'impresa capitalistica, che in Italia, in particolare in Emilia Romagna, era un modello diffuso e "vincente".

La cooperazione divenne, quindi, uno strumento di azione per combattere la crisi, all'interno di una strategia che prevedeva il soggetto sindacale estremamente forte. Molte furono le imprese fallite recuperate dai lavoratori.

MA.....come dicevo anche in premessa, ES è andata oltre una mera scelta obbligata per ceti marginali della popolazione, infatti anche quando la stagnazione che aveva caratterizzato l'economia brasiliana, cessò, a partire dal 2004, l'ES ha invece continuato ad espandersi, come una precipua ricerca di qualità della vita.

Le imprese recuperate sono cooperative anche perché questa è l'unica forma legale per registrare una impresa di proprietà e amministrazione collettive. Ma il cooperativismo, nella versione "tradizionale" e nostrana, raramente mette in discussione la proprietà privata dei mezzi di produzione e anzi, tipicamente la proprietà è all'origine del diritto di partecipare alla presa di

decisioni e alla spartizione dei benefici. Questa cognizione con la sua logica fanno parte delle fondamenta del capitalismo. Possiamo così dire che le cooperative **possono** significare (**non necessariamente lo sono**) un avanzamento nella democratizzazione della proprietà dei mezzi di produzione nella cornice dell'economia capitalistica, ma non rappresentano un'alternativa al capitalismo. **Come sottolinea Pablo Guerra (v. INCHIESTA marzo 2015 - secondo dossier sul tema proposto da Nexus).**

Mentre il **paradigma europeo** pone l'accento sulle **forme organizzative** (cooperative, mutue, associazioni), il **paradigma latinoamericano** pone l'accento **sulla sostanza**, e cioè, su come i diversi soggetti praticano l'economia. Così si comprende l'economia solidale come una forma alternativa di fare economia e quindi con un discorso ed una **pratica fortemente associata al cambio sociale**. In Brasile l'ES si muove soprattutto nel campo dell'autogestione. A differenza di altri Paesi dell'America Latina, dove le reti di ES comprendono solo attori della società civile, in Brasile le istituzioni e il potere pubblico ne sono parte integrante e propositiva. Il Brasile è il paese che prevede da più tempo diversi strumenti pubblici per la promozione delle economie solidali. (cit.Valmor)

Sul Documento della Regione Emilia Romagna “Economia Sociale: leva di sviluppo e benessere” si afferma che l'economia sociale è un **asset** per lo sviluppo, per innescare percorsi virtuosi di uscita dalla crisi contrastare disoccupazione.

Questo è una affermazione riconosciuta anche dalle politiche europee, dentro alla necessità di superare il binomio Stato-mercato. Ma le definizioni attorno all'Economia Sociale, o sociale e solidale che dir si voglia, non sono univoche. Alcuni documenti ufficiali della Commissione e del Parlamento europeo si avvicinano molto alla ES in chiave brasiliana, in particolare sul tema della dimensione sociale dello sviluppo, al meccanismo generativo di innovazione che è insito (ma quando alla partecipazione democratica di tutti i lavoratori alle scelte delle imprese, alla autogestione dei processi produttivi molto meno), altri sembrano intendere per economia “sociale” il terzo settore.

I dati statistici ufficiali quando stimano l'ES intendono un aggregato di cooperative, mutue, associazioni e fondazioni, ovvero circa il 10% delle imprese europee, oltre 2 milioni di imprese) e il 6,5 % della Forza Lavoro nella UE a 27, 7,5% UE a 15 (14,5, milioni di persone).

Il rappresentante dell'OIL che ha partecipato al nostro seminario a Tunisi durante il Forum Sociale Mondiale, ha posto il tema dell'ES come centrale della propria strategia, arrivando a stilare una guida sui principi dell'ES, vista come **innovazione sociale/economica e come strumento dinamico per il lavoro decente**.

Vedo allora alcuni che per me sono dei veri e propri **paradossi**: noi, nel senso di "noi emiliano romagnoli" abbiamo rappresentato un **modello, per i brasiliani**, indicato gli strumenti attraverso i quali affrontare una crisi economica e sociale forte, dando nel contempo una via per fuoriuscire in modo nuovo, solidale, "giusto", appunto. Noi nella nostra di crisi siamo in affanno nel ricercare un'uscita che non sia di mero aggiustamento, o peggio, come sembrano orientarsi le politiche pubbliche, a livello nazionale, di un'ulteriore riduzione dei costi del lavoro in parallelo con la perdita di diritti, con ulteriore frammentazione del mercato del lavoro, unita alla perdita di rappresentanza sociale.

Tutto questo nonostante in Emilia Romagna, come in alcune altre Regioni italiane, negli ultimi anni siano state varate leggi che hanno come obiettivo la promozione dell'economia sociale e solidale. L'anno scorso in RER sono state approvate tre importanti leggi che interessano la cooperazione sociale, l'economia solidale e l'imprenditoria sociale. (ne parlerà l'assessore Patrizio Bianchi).

Se allarghiamo lo sguardo all'Europa, scopriamo che esiste il RIPESS Rete Europea per la Promozione dell'Economia Sociale e Solidale e che alcuni Paesi (soprattutto Spagna e Francia) stanno spingendo con forti iniezioni di politiche pubbliche sull'incremento dell'ES per combattere la crisi di disoccupazione dilagante. In Francia, ad es. il governo socialista di François Hollande ha visto crescere, dal 2000, il volume di occupati nella ES francese del 24%, mentre nell'economia capitalista è stato del 4,5%.

La Francia ha approvato lo scorso anno una legge sull'ES e sulle imprese recuperate, ispirandosi al modello brasiliano.

La nuova legge francese nel riconoscere legislativamente l'ES si allinea a Spagna, Portogallo, Messico e Cuba, che altrettanto hanno fatto in tempi recenti. **Le scelte francesi, e per quel che mi è dato conoscere, anche quelle nostre regionali, non si sono giovate di un protagonismo dei sindacati. Ovvero, ES non sta nell'agenda strategica della CGIL, non sta nelle pratiche individuate nei Piani per il Lavoro.**

Ovvero da ispiratori di un percorso in Brasile che oggi ispira il mondo, ci siamo autoesclusi. L'autogestione non mi sembra sia stata attivata come risposta e resilienza del mondo del lavoro. Gli esempi (pochi) che abbiamo in Regione sono di "workers buyout", (v. esperienza coop GresLab), senza una particolare attenzione ai processi di gestione interni; mentre il percorso in Brasile guarda - appunto - con bel'altra attenzione ai processi sociali interni ed esterni (v. Justa Trama raccontata da Nelsa Nespolo).

Un **secondo paradosso** lo trovo rispetto alla fase, nel momento in cui il lavoro è più frastagliato e spezzettato, in cui è difficile trovare un'occupazione o in cui è facile perderla e chi lavora subisce pesanti condizionamenti, il sindacato, le istituzioni sembrano più in difficoltà. Eppure il sindacato è stato fra i primi a denunciare le storture del neoliberismo e dell'austerità. E alla denuncia ha accompagnato la proposta di politiche diametralmente opposte volte al rilancio degli investimenti e alla creazione di nuovo lavoro. Ma, temo, si stia nel noto, "si stia nel gorgo, non crea nuovi corsi d'acqua".

E siamo al terzo e ultimo paradosso. Nexus Emilia Romagna è la ONG promossa dalla Cgil Emilia Romagna nel 1993, accompagna e collabora l'esperienza dell'ES dalla sua nascita. In particolare in America Latina, che ci sembra la zona più interessante del mondo come laboratorio, appunto nella lotta alle povertà e alle disuguaglianze, ma con iniezioni di questa esperienza in altri Paesi dove operiamo, in particolare in Africa. In Tunisia, durante il Forum le nostre iniziative sul tema sono state "entusiasticamente" partecipate. Il nostro progetto con il sindacato UGTT Tunisino ha portato a scelte politiche e organizzative delle quali vorrei che Sabina Breveglieri ce ne parlasse.....

Nel mondo Nexus lavora alla costruzione collettiva di un progetto alternativo alle "crisi" del capitalismo, cercando di promuovere politiche di inclusione. La scelta dell'ES è stata spesso criticata al nostro interno (+ nazionale che regionale), dato l'esito contingente dei processi che interessano oggi il mondo cooperativo. Vorremmo che il tema, nelle articolazioni e interpretazioni proposte, potesse rappresentare per lo meno uno strumento di riflessione per tutta la CGIL.